

LIBRO DEDICATO A UN ALPINO

Manlio Paganella, nato a Mantova nel 1948, risiede a Castiglione delle Stiviere. Docente di Filosofia e Storia al Liceo classico "Francesco Gonzaga". Ha conseguito la laurea in Filosofia e quindi il diploma di perfezionamento all'Università di Padova. Tra le sue numerose pubblicazioni si segnalano: *San Luigi Gonzaga. Un ritratto in piedi* (2003), *Alle origini dell'Unità d'Italia* (1999), *La dottrina sociale della Chiesa e il diritto naturale* (2009). Particolarmente attivo nel mondo politico-amministrativo. Collabora alla rivista *Studi cattolici* ed è console mantovano del Touring Club Italiano. La Città di Castiglione lo ha insignito della civica benemerenda "Luigi d'oro" (2008). In questi giorni è uscito il suo ultimo libro *Enzo Boletti. Dall'inferno sovietico al miracolo economico* (Ares, 600 pagine).

Paganella, quando e perché ha scritto questo libro?

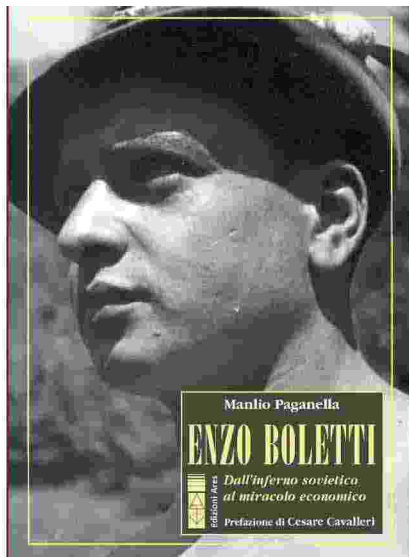
"L'idea di scrivere di Enzo Boletti mi venne poco dopo la morte di questa straordinaria persona. Quando la signora Ines mi consegnò i pochi fogli che suo marito aveva cominciato a scrivere prima dell'interruzione brutale dell'ultimo ictus, il desiderio si fece impegno morale. "Cominciai a scrivere l'Introduzione dieci anni fa, con molta fatica, poi mi fermai a lungo per dedicarmi ad una minuziosa ricerca d'archivio e di memoria orale sull'argomento, e solamente dopo il brusco rientro nella normalità della vita dal mio ultimo impegno politico mi sono calato integralmente nella scrittura di questa vita straordinaria e romanzesca".

Già, l'impegno politico ha segnato lunghi tratti della sua vita. Quale il confronto fra il tempo di Boletti e l'attuale?

"Impietoso! Pur ricordando le miserie della natura umana, va sottolineato che Enzo Boletti fu un vero "costruttore" di pace e di progresso, oggi "costruttore" è il nuovo nome del voltagabbana".

Il suo è un ponderoso romanzo storico che percorre quasi tutto il Novecento per arrivare a oggi. A quali modelli si è ispirato?

"Il filo conduttore è stata la ricostruzione fedele della vita romanzesca di



La copertina dell'ultimo libro scritto da Manlio Paganella (a destra) dedicato alla storia di Enzo Boletti

Filo conduttore tra generazioni

Paganella ricorda l'ultimo prigioniero di guerra tra storia e attività politica

Boletti, attenendomi ai documenti d'archivio, alle memorie scritte e a quelle vive dei suoi famigliari e dei suoi ultimi amici. Ho cercato di interpretare fedelmente e di ricostruire realisticamente gli infiniti passaggi di una vita unica e di una persona esemplare, facendo spesso i conti con le emozioni forti che questa fatica comporta. I modelli altissimi de *I promessi sposi* del Manzoni,

della mia gioventù e *Il cavallo rosso* di Eugenio Corti della mia maturità, sono stati il riferimento privilegiato insieme alle opere dei grandi romanzieri russi".

Può indicare due dimensioni trasversali del ponderoso volume.

"La grande storia sicuramente, ma anche l'amore di Enzo e Ines che at-

ENZO BOLETTI (1919-2005) ultimo prigioniero di guerra italiano rilasciato dai russi nel 1954. Bresciano, dopo la guerra è diventato sindaco di Castiglione delle Stiviere e fondatore del Museo della Croce rossa. L'ufficiale degli alpini era stato dato per disperso fino al 1950; fu una cartolina della Croce Rossa austriaca uscita dal lager ospedale 7280 Providanka nella regione del Doniez ad annunciare ai genitori: "Sono vivo". Un documentario spuntato dall'archivio dell'Istituto Luce mostra l'arrivo in stazione a Brescia del treno che lo riporta tra i suoi cari, ad attenderlo una ancora incredula ed emozionata mamma Aurora, intorno centinaia di persone che inneggiano al suo ritorno. Catturato dai tedeschi l'8 settembre 1943, riesce a scappare e combatte con i polacchi, i russi lo rapiscono pensando una spia, rinchiodandolo nel carcere della Lubjanka dove rimane un anno e mezzo, trascorso tra interrogatori e torture. Finisce nel campo di lavoro forzato di Vorkuta, liberato solo nel 1954.



traversa tutta la vita accresciuto dalle mille difficoltà".

Questo suo libro va ben oltre la biografia per tentare un affresco del Novecento. Ne è consapevole e soddisfatto?

"Sì, ne sono consapevole e del resto l'avventura esemplare di vita di Boletti costringe ad allargare gli orizzonti e a scavare in profondità, una sorta di filo conduttore che coinvolge più generazioni e che ci porta dalla guerra mondiale alla contemporaneità. "Soddisfatto non so, perché si può e si vorrebbe dare di più, ma consapevole di avere assolto a un impegno morale".

